

LIBERALI E CLERICALI

Dunque il *Buon senso*, dopo aver mostrato di supporre — in una forma dubitativa degna dell'apostolo S. Tommaso — che l'on. avv. Pietro Turchi abbia fatto delle rimostranze alla Deputazione provinciale per la nomina del march. Lodovico Almerici a membro del Consiglio amministrativo della Scuola agraria; dopo aver preso nota dei nostri commenti ed essersene santamente scandolezzato, conclude che noi vogliamo la libertà solo per noi stessi e che ci proponiamo di contrastare ai cattolici la via alle urne.

Che eleganti capriole fa il nostro pio confratello! che saggi di logica ardentissima!

Noi però non ci lasceremo scambiare così facilmente le carte in mano, non permetteremo che ci si faccia dire quello che non abbiamo detto mai. La negazione d'ogni libertà, d'ogni civiltà, l'usurpazione del potere a danno generale, l'infendamento delle cariche in pochi privilegiati sono tutta roba d'altri tempi, di quei tempi appunto che il *Buon senso* e i suoi amici rimpiangono ancora e che noi non vogliamo più rinnovati.

Noi non abbiamo mai detto — come il *Buon senso* vorrebbe malignamente dare ad intendere — che si debba impedire ai cattolici l'esercizio del voto; noi non abbiamo fatto nulla a tal fine; e il *Buon senso*, se in mezzo ai devoti esercizi alla S. Luigi Gonzaga, non à smarrito affatto la memoria, può ricordare con quanta libertà e sicurezza si recarono, l'anno scorso, i suoi amici in Municipio a rendere il loro suffragio. Se non vi si sono recati prima, la colpa non è nostra; è di loro medesimi, che preferirono astenersi. Ed è cosa veramente molto strana e inesplicabile che i clericali, i quali erano, anche prima d'ora, convinti che noi si rovinava il paese, e che ora dicono d'aspirare ai pubblici uffici per compiere un dovere, abbiano lasciato durare questa rovina per vent'anni, abbiamo tardato tanto tempo a compiere il loro debito.

Ma questo non ci riguarda; insistiamo però nel dire che non fummo e non siamo noi che vietammo e vietiamo ai cattolici di votare. Vadano pure alle urne, come neri stormi di corvi crocidiati che insultano l'azzurra serenità del cielo; s'agitino e agitano pure a loro piacere; prendano pure tutte le pose plastiche più commoventi, da quelle religiosamente impudiche di vecchie beghine adultere a quelle sublimemente

stupide di giovini colombe ingenuè; cerchino pure d'intenerire i cuori di pasta frolla, noi.... rideremo. Ma trionfino con le proprie forze: ecco ciò che noi sosteniamo: vincano coi propri aderenti, non osino richiedere anche i nostri voti e il nostro appoggio. E siccome la propaganda, entro i limiti della legge, è un diritto, siccome la coerenza ai principi, per chi in virtù di quelli fu portato in alto, è un obbligo, non pretendano che noi ci asteniamo dal mettere in guardia il pubblico a loro rispetto e dal protestare con ogni energia contro quelle autorità, le quali giunsero al posto in cui sono per essersi lasciate credere liberali, e poi conferiscono uffici, calpestando anche la legge e la decenza, a chi non li avrebbe certo ottenuti dal voto popolare. In somma, il nostro motto è questo: nessun ostacolo si opponga ai clericali che vogliono recarsi alle urne, ma nemmeno se ne faciliti loro la via: nè illeciti impedimenti, nè indecorosi aiuti.

Quanto poi alle prove del male che i retrivi possono fare nelle pubbliche amministrazioni, le cerchi, in parte, il *Buon senso* nel suo articolo stesso. Ivi ei descrive il metodo d'istruzione del ministro Baccelli con le parole del giornale la *Vedetta* (di cui egli solo scopre la grande autorità e il volterrianismo!); dice che quel metodo tende a distruggere nei giovani ogni idea di Dio; lo afferma, naturalmente, cattivo e sostiene che il proprio sistema — cioè quello dei clericali — essendo l'opposto, deve essere necessariamente buono. Ma, lasciando pure d'osservare che il metodo Baccelli non è seriamente esposto, e che, in ogni caso, esso non è il vigente nelle nostre scuole, conviene avvertire, che, tra quel metodo rappresentato, come distruttore di Dio, e quello dei clericali — per cui s'insegna l'ossequio al più fiero nemico della patria, al pontefice, anche quando sacrilegamente insulta alla sua terra natale; per cui si sottomette l'autorità paterna a quella del confessore; per cui si costringono i giovani a frequenti pratiche minute e insulse di un dato culto e a belare orazioni che essi non comprendono e che incriniscono l'intelligenza — tra quei due metodi, diciamo, ve ne possono essere altri, che o non s'occupino nè in bene nè in male di Dio, lasciando che l'istruzione religiosa sia impartita in famiglia, e limitandosi ad eccitare il sentimento morale dei giovani e a non dir parola che possa turbarne le credenze; oppure trattino dei doveri verso Dio e gli uomini, senza entrare nelle particolarità sempre fredde e meschine di qualche rito spe-

ziale. Ora, quando i sistemi non sono soltanto due, ma parecchi, con che logica si può dalla condanna d'un solo inferire l'approvazione d'un altro? Noi non accettiamo il metodo a torto attribuito al Baccelli, ma, appunto perchè non vogliamo vi si sostituisca quello funestissimo dei clericali, abbiamo, nello stesso metodo che essi difendono, una prima e grande prova del male che essi farebbero al paese, arrivando al potere.

In quanto poi alle opere di beneficenza, non creda il *Buon Senso* di poter giudicare l'amministrazione dei liberali da quella d'un solo uomo (che forse non era affatto svincolato dai retrivi), o, se vuole ascrivere a demerito di quelli gli errori di questo, ascriva pure a loro lode la buona scelta del successore. Ad ogni modo, a provare quanto sarebbe funesta un' intromissione clericale nella beneficenza, basta il riflettere come i preti, sempre mescolando la morale con la religione e confondendo in questa gl'interessi del *temporale*, usino informarsi delle opinioni politiche e religiose dei miseri prima di soccorrerli; non sappiano ammettere che lo scopo di certe fondazioni, non rispondendo più ai bisogni della società odierna, debba essere modificato, e quindi non possano adoperarsi per ottenere le modificazioni opportune dalle autorità competenti; fomentino con le loro elemosine l'ozio d'ipocriti bachettoni anzichè porgere i mezzi di lavoro a solerti e indipendenti operai; contrastino, in fine, ogni nuovo trovato, ogni nuova istituzione, sempre per paura che vi si nasconda qualche minaccia alla loro influenza, che vi si celi il piede forcutò dell'eterno nemico.

No, in questioni d'istruzione e di beneficenza liberali e clericali non possono procedere d'accordo: sono divisi da un abisso: no, i liberali non possono promuovere l'elezione dei clericali alle pubbliche cariche, anno anzi l'obbligo di combatterli con tutti i mezzi legittimi. E i clericali, alla loro volta, se sono in buona fede, anno l'obbligo di combatter noi; nè sarebbe certo una prova di dignità (se non vi fosse la scusa d'un indebolimento cerebrale) quella del loro organo, il *Buon Senso*, il quale, pur d'ottenere qualcosa, par quasi disposto a contentarsi che i liberali lascino a' suoi amici una carica o due, e fa dilemmi piuttosto ameni per dimostrare che noi dobbiamo acconciarci a questa concessione ed anzi promoverla. Oh, è molto più decente il rimaner sempre nell'umiltà, che salire in alto a tal prezzo! Per parte

Appendice dello SPECCHIO

Paesqua

Agli schiocchi sonori della sua frusta rispondeva il trotterello brioso del giumento e il tintinnio della sonagliera luccicante al primo sole d'aprile.

C'era nel fresco dell'aria mattutina un'allegria d'atomi d'oro, un susurrio di fogliuzze nove ingemmate di rugiada, un vocio festoso fra i rami, una vivacità di tinte e di sfondi, una calma di verde, un profumo indistinto, diffuso, che gli rinfrescava i pensieri e gli solleticava i nervi robusti.

La scuriada sibilava, scoppiava in una furia di note secche, in gruppetti arditi, ciandolava inerte e ripigliava gli schioppettii, raddoppiando la foga, nelle mani salde del giovane. Alla tempesta sgradita, fuggivano i passerii ciarlieri, e la bestia balzella con le nari aperte a un soffio caldo, scotendo i campanelluzzi di ottone.

L'allegria era nel suo cuore. Tonio sentiva la vita giovine e la primavera.

S'alzavano dallo spirito voci spensierate, argentine, argute — ed egli ascoltava.

La Peppa, alla vigilia, dopo avergli sorriso con petulanza, e datagli un'occhiata provante, gli aveva susurrato:

— Domani, siate qui presto; verrete con noi a messa, e mangerete l'ovo benedetto

Lui non aveva ribattuto, non c'era prudenza in fine, ma

sentiva di non poter dir no a quella ragazza ardita, capricciosa, ma bella, funestamente procaee.

La sentiva diversa dalle altre, ne sopportava le stranezze, le sgarberie, anche le offese, purchè gli avesse data una delle sue occhiate di foco, o uno di quei baci frenetici.

Oh! la Peppa, era pur troppo bella e ammaliatrice; le sue forme sviluppate avevano un rigoglio di giovinezza, una esuberanza di vita, e promettevano voluttà acute, ineffabili, al cui solo pensiero Tonio sentiva il capogiro.

Amoreggiavano da mesi, ma se per lei l'amore era un capriccio, per lui era violenza da soffocarlo, da non dargli pace. Si lasciava trascinare da quella creatura strana, fiera, cattiva, senza resistere, senza nemmeno pensar di resistere; sicchè, talvolta, accorgendosene, gli pareva d'esser sotto la forza d'un astuta maga. A quale malia l'aveva sottomesso? qual filtro gli aveva porto? Egli non lo sapeva, ma sapeva bene che, senza quel filtro, senza quella malia, l'avrebbe odiata.

— Venite presto! — gli aveva comandato, mostrando i denti da gattina; e lui s'era alzato per tempissimo, s'era stropicciato, lisciato, azzimato, aveva speso un'ora per accconciarsi il solino e rifarsi il nodo alla cravatta. E poi via, senza tirar fiato, divorando la strada, ancora tutto sottosopra, con la gioia, che non gli aveva fatto chiuder occhio la notte.

Mille castelli in aria gli occupavano il cervello; un ardente desiderio gli bruciava le vene; i suoi occhi correvano avanti sulla strada diritta, bianca, fiancheggiata da siepi in fiore, e il pensiero distruggeva la distanza e lo trasportava in un attimo accanto a lei.

Ma un'altra figura di donna, una figura mesta e soave, gli compariva ad un tratto dinanzi alla mente.

La povera Gigia s'era posta a letto dopo la battisoffola al ballo di compare Nanni, quando Tonio s'acciuffò con un ballerino ardito, e svergonò lei innocente.

Averla piantata e farle dei dispettacchi, proprio senza una ragione al mondo, era un'offesa troppo grande, una spina troppo pungente per lei.

La debolezza dolce, l'abbandono un po' sentimentale di quella povera biondina tradita, davano, pensandoci, una stretta al cuore impetuoso ma buono e sincero di Tonio. Aveva cercato dimenticare quel profilo sbiancato, quell'oro da regina, quelle maniere mansuete, abbandonandosi ai deliri del sentimento strano violento, che gli cagionava il nuovo amore.

Adesso che s'avvicinava alla casa dove abitava la Gigia, dove s'era godute tante beatitudini, dove s'era riposato nell'ammorevolezza della buona fanciulla, subiva il ricordo doloroso e l'amaro rimorso, e sentiva come un pentimento, un desiderio di pace, di libertà, un desiderio d'ordine, che lui stesso non capiva

Più s'avvicinava, più rallentava la corsa: la festosità s'abbanduava in nugoli di meste idee; una tenerezza insolita, una tenerezza confortevole, buona come un'azione onesta, gli ammoliva il cuore.

Distava un centinaio di metri soltanto.

Nella confusione che lo allucinava, aveva intravista una forma scura, lei forse, in mezzo all'aria inondata di sole. Non sapeva più cosa fare; avrebbe data una stratta per fuggire? sarebbe entrato risoluto? e la Peppa? e il coraggio? e le offese?

La testa gli girava come un arcolaio.

La donna gli venne incontro sul stradone e gli dette una voce:

nostra, almeno non cerchiamo appoggi tra i clericali; ci vantiamo anzi della loro opposizione come della lode più ambita; e, il giorno che da essi ci venissero applausi, temeremmo d'aver recato qualche gran male al paese, o d'aver detta un' insigne sciocchezza.

Lo Specchio.

QUATTRO LETTERE DI PIETRO METASTASIO

Sono dirette tutte quattro a Cesenati, e per questo ci sembra opportuno parlarne qui nello *Specchio*, ora che sta per compiersi il centenario della morte del celebre poeta. La prima è in latino e fu scritta nel 1715, cioè quando il Metastasio aveva appena 17 anni, e diretta ad Ercole Francesco Dandini, allora ventenne, e suo condiscipolo alla scuola del valente giurista Giovanni Vincenzo Gravina. È una esercitazione retorica o una disputa accademica, che si voglia dire, intorno alla superiorità dei Romani sui Greci. Il poeta — egli meritava fin d'allora questo nome avendo già composto parecchi versi e, da tre anni innanzi, la tragedia *Giustino* — sostiene il primato dei Romani nelle armi, nell'arte di Governo, e — chi lo crederebbe? — per fino nella cultura, notando che essi respinsero tutte le arti e le scienze che non giovavano alla cosa pubblica, ma eccelsero nel diritto e nell'eloquenza.

A questa lettera rispose, pure in latino, il Dandini difendendo i Greci, con molta felicità d'argomenti, in alcuni punti, ma non senza esagerazione in qualche altro.

Le due epistole erano tenute in gran conto da Cesare Montalti, il quale, inviandone, nel 1817, copia a Edoardo Fabbrì, le chiamava degne delle età di Augusto e di Leone X, e, nella metastasiana, rinveniva la prova d'un merito, fino allora ignoto del suo autore, cioè quello d'essere stato un forbitto ed elegante latinista.

Dopo il 1715, per rinvenire ancora lettere del Metastasio a Cesenati, bisogna fare un gran salto fino al 1760. Da certi accenti, che sono nel suo epistolario, si deduce che ne abbia scritte altre, alquanto prima, ma, fin qui, rimasero ignote.

Nel 1760, egli viveva già da trent'anni alla corte di Vienna, ormai vecchio, e all'apogeo della fama, che giunse per lui a un'altezza a cui non era forse mai giunta per nessun altro scrittore, in vita. La sua autorità, nella eccelsa detta repubblica letteraria, era immensa; una sua parola d'elogio, un suo incoraggiamento erano ciò a cui più desiosamente aspiravano gli scrittorucoli, numerosissimi anche allora; e, tutto giorno, gli piovevano libri, opuscoli, fogli volanti, d'ogni genere e d'ogni qualità, con preghiera di darne un giudizio. Ed egli aveva per tutti un elogio, un incoraggiamento, che forse potevano nuocere, facendo persistere nella via delle lettere alcuni che non erano nati a percorrerla, ma che si dovevano, non a proposito d'ingannare, ma alla grande mitezza, o se vuoi, alla debolezza dell'animo suo.

Tra le opere, a cui ebbe occasione di far encomi, vi furono anche il poema del nostro Vincenzo Masini sullo *Zolfo* e un melodramma del conte Francesco Fattiboni. Quanta parte di

lode sia veramente meritata e quanta si debba alla cortesia del lodatore non è facile dirlo; nè si potrebbe senza studi e indagini, per le quali ora ci difetta il tempo. Rimandando e quelli e queste a migliore occasione, riferiamo intanto le tre lettere italiane del Metastasio.

Quella del 1760 è diretta all'abate Chiaramonti: « Non è facile che ch'io spieghi a V. S. Illma quanto dolcemente mi abbia sorpreso il suo obbligatissimo foglio dello scorso agosto, che insieme al prezioso dono dell'elegante e dotto poema del *Zolfo* mi venne, non prima di tre giorni fa, da un domestico di questo signor conu Firman, con infinite scuse della tardanza, inaspettatamente consegnato. Un segno così incontrastabile della costanza con la quale a dispetto di tanti anni mi ha V. S. Illma conservato l'invidiabil luogo che già mi concessa nell'animo suo, mi ha ricolmo di straordinario piacere, che sarebbe giunto al trasporto senza la sua particolare cura di temperarne l'eccesso col rigido cerimoniale che regna in tutta la sua lettera; stile che nel tempo stesso che mi assicura della sua cortese memoria, m'interrompe il possesso di quell'affettuosa familiarità, della quale permetteva Ella già che io approfittassi in Roma nell'amabile sua e festiva compagnia: ma non tocca a me di prescrivere limiti a' volontari suoi doni, e sarebbe una specie d'ingratitudine se i dovuti rendimenti di grazie per quelli che ricevo degenerassero in querele per gli altri che desidero.

Ho già letto con incredibile piacere ed avidità, e rileggerò diligentemente più volte il poema trasmessomi, di cui la supplico di congratularsi a mio nome col degnissimo autore che ha saputo far germogliare i più bei fiori di Parnaso fin sulle porte dell'Erebo. L'ordine, la dottrina e lo stile fanno onore alle Muse italiane. Ma l'ingegnoso artificio col quale egli cambia in amena e ridente materia tetra di sua natura e scabrosa, è una specie d'invidiabil magia a pochissimi degli antichi non che de' moderni poeti dal padre Apollo comunicata.

Perchè io non abbia di nuovo a temere di perdere i vantaggi dell'interrotta prescrizione, non aspetti, la supplico, un altro così lungo periodo d'anni per onorarvi dei venerati suoi comandi, de' quali impazientemente desideroso, pieno di rispetto e di stima mi confermo, ecc. »

La seguente è del 1763 ed è diretta al conte Fattiboni: « Giovedì da questa posta, e sabato dal signor Potenza ho ricevuto due lettere di V. S. Illma, e due esemplari del suo *David*. Ho letto questo con attenzione e con piacere, e mi sono rallegrato meco stesso nel riconoscere i visibili progressi ch'Ella va giornalmente facendo nella lingua poetica, che in questo componimento supera incontrastabilmente quella de' suoi antecedenti lavori. Non ho trovata cosa che m'abbia arrestato, se non le tenerezze amorose assai naturalmente espresse, ma soggette a non essere creduti opportuni ornamenti d'un Oratorio. Ella può difendersi con molti esempi del sacro testo; ma è sempre buona cosa il non aver bisogno di difesa. ecc »

Le lettere fin qui riferite furono già pubblicate; l'ultima, in vece, diretta anch'essa al Fattiboni, è, probabilmente, inedita. Fu scritta nel 1779 e l'autografo si conserva in biblioteca.

« L'affettuoso e violento entusiasmo, che nella elegante replica all'ultima mia lettera è così vivamente invaso ed acceso il bell'animo di V. S. Illma, si è interamente trasfuso

una infusione dolce, affettuosissima, l'accento carezzevole, d'un'anima sofferente.

Egli sentiva venirsi meno; le dette un'occhiata, poi fece i pochi passi fino al letto, le prese le mani con precipitazione e cinesicò un complimentò.

La biondina arrossi d'un bel colore di salute, sorrise, e accionò le ciocche scomposte.

La mamma gongolava; ripulì col grembiule una sedia, e mise il caro ragazzo vicino alla sua Gigia. Facevano una bella vista i due giovani, e mamma Lucia s'era messa in disparte a godersela.

Le mani non s'erano lasciate. — Vi aspettavo, sapete — disse lei con voce giuliva — v'ho sognato l'altra notte, e mi avete promesso di passare la Pasqua da me. Guardate, ho messo da parte l'ovo per voi e per me, poi ho pregato, pregato..... e siete venuto. È vero, Tonio, che siete tornato?

E Tonio annuiva, cogli occhi lustrati. — V'ho capito da lontano, qui dal letto. Ci capitate spesso da queste parti, Tonio ...

Lo andava fissando con una ingenua curiosità. Il giovanotto assaporava la grande gioia, silenzioso e attento, con lo sguardo brillante e appassionato.

La Gigia parlottava, cinguettando come una passera; i pomelli arrosati le davano un'aria di salute, la testolina dorata scuoteva i raggi biondi dei capelli con la grazietta civettuola di cittadina.

Tonio, navigava nei sogni; risentiva i vecchi sensi d'innamorato con un trasporto sincero e ardito; ammirava ad una ad una le grazie della sua fanciulla buona, e non pensava a quell'altra selvaggia, che gli ricercava i sensi con ferro rovente.

nel mio: onde io sento al presente tutti que' sintomi di contento, di gratitudine e di tenerezza da lei sentiti, e magistralmente descritti ed Ella è nelle sue l'esatta misura delle intime mie disposizioni.

« Se potesse V. S. Illma con la medesima mirabile efficacia comunicarmi la vegeta sua gioventù, e l'invidiabile sua facondia, le giungerebbero più prolisse ed ornate (ma non già più sincere) queste candide proteste dell'amore, della riconoscenza e dell'ossequiosa stima con cui sono ecc. »

Anche da queste lettere appare la natura dolce, melliflua, ma troppo complimentosa di chi le scrisse. Tipo caratteristico d'un secolo che nacque e visse tanta parte di sè tra le canzoni e i minuetti; d'un secolo pieno di cicisbei e d'abati eleganti ma istruiti; abate elegantissimo e di molta dottrina egli stesso, il Metastasio morì a tempo per non vedere lo scoppio d'una rivoluzione, che forse non avrebbe intesa, e per cui certo non avrebbe avuta simpatia. Ma anche più difficilmente egli, il poeta cesareo di Maria Teresa e dell'illuminato Giuseppe II, avrebbe avuta simpatia per le tendenze oscurantiste, per il fanatico zelo politico e religioso, per il bando contro ogni segno di civiltà, che prevalsero poi nella chiesa romana, per istintiva ma non saggia reazione all'idee rivoluzionarie.

Lo spigolatore.

RIFLESSI SETTIMANALI

Consiglio comunale. — Sabato e domenica scorsa 1 e 2 aprile, vi fu adunanza consigliare. Si esaurì la discussione del Regolamento di polizia mortuaria e si accolsero le condizioni definitive per il prestito già deliberato nella discussione dei bilanci.

Così è terminata la sessione straordinaria. Quella ordinaria di primavera s'inaugurerà il giorno 21 del corrente mese, alle ore 7 1/2 pom. L'ordine del giorno sarà pubblicato nel prossimo numero. Vi sono comprese molte e importanti proposte in adempimento delle promesse fatte dalla Giunta al Consiglio,

Campane. — Giovedì e Venerdì scorso, la campana pubblica ha sonato come per l'ordinario, e ieri, a mezzo giorno, non s'è unita al frastono di tutti i campanili della città. Questo fatto, quantunque preveduto e preannunziato, pare che abbia commosso qualche pretucolo e qualche pia donnicciola. Sappiamo di certuni, che, l'altro ieri, si turavano gli orecchi per non udire i sacrileghi rintocchi; sappiamo d'un certo signore di spirito, che ha negate le solite mancie pasquali, dicendo che non poteva esser vero che si fosse a pasqua, perchè sonava il campanone.

Non mancheranno quelli che tenteranno di confondere la questione della campana con quella della bandiera, sostenendo che il ff. di Sindaco o ha agito bene o ha errato rispetto ad entrambe. Speriamo però che vi sia chi sappia ribattere la cattiva argomentazione

Ritornava indietro un anno, soddisfatto della allegria di lei, della frescura entratagli nel sangue, dei buoni sentimenti che ritornavano tutti ilari e calmi dopo le ambascie della tempesta.

La Peppa, che gli concedeva delle ebbrezze celate, dei colloqui misteriosi, che gli imponeva delle menzogne, che gli incerbiva l'anima, la Peppa non stava più bene nel suo pensiero — e la cacciava senza rincrescimenti, e per sempre.

Comprendeva adesso, proprio vicino all'amica vera del cuore, comprendeva lo sbaglio, capiva come dev'essere fatto l'amore, come faccia bene un po' di pace e di verità.

Frattanto parlava lui pure, con certa sconnesione affrettata, premurosa, con una vena di poesia rustica, ma vera.

Era fatto. Tonio, ammalato di spirito, era tornato il Tonio innamorato d'un tempo. La Peppa sarebbe morta per lui, e la Gigia, rifatta fresca e svelta, avrebbe sparsa la serenità, la grazia, la virtù del suo naturale mansueto, sui giorni affaticati, e sul dispiaceri di Tonio.

La risurrezione del travaiato incominciava proprio di Pasqua. La Gigia aveva dato l'ovo benedetto al suo Tonio con un riserbo grave, e appoggiando sulle parole aveva detto:

— Sentimi; se mangi l'ovo, crederò che mi vorrai sempre bene, e dispiaceri non me ne darai più.

Il giovine sorrise, prese il simbolico segno di pace, e, piano piano, con candida delicatezza, le pose un bacio, uno solo e modesto, sull'oro dei biondi capelli.

Alb.

— Oh, Tonio! — ma era un accento agretto. Lui fermò la bestia, trasecolato, e tanto per domandare: — Mamma Lucia, come va? — Cosa volete? peggio di così non può andare. Si muore cento volte all'ora. La Gigia è malata sempre. Anche il mio omo ha presa la malaria, e ora s'ammazza in città dai padroni. Tonio reclinò il capo con certa contrita, e non replicò. Mamma Lucia, venuta per qualche cosa fin in mezzo alla strada, scappò a dire: — Salite a trovarla quella poverina? — Non sapevo come domandarvelo! — E già risoluto dal biroccino, ma con certo tremore. Ricoverò la bestia, salì le scale, fissando i muri screpolati, e soffiando dei sospironi tanto fatti. Entrarono dall'ammalata; la madre avanti con aria di vittoria, lui dietro con un gran batticuore.

La figura scarna della Gigia era alzata a metà sul lettuccio; i capelli biondi cadevano in disordine sul viso emaciato, bianco più delle lenzuola, le braccia stecchite si scossero in atto di sorpresa e di gioia.

— Ah, Tonio! — e non disse più; ricadde pesante, asciugando due lagrime silenziose.

La madre fece un gesto di compassione; Tonio rimpicciolito, non s'attentava d'accostarsi alla povera fanciulla, ma provava una voglia matta di piangere anche lui, così, con la testa poggiata al capezzale della sua Gigia; avrebbe voluto saper dir tante belle cose come le persone istruite, sfogare insomma il male affannoso pigliato a metà strada. Il nome Tonio, mormorato da quelle labbra scolorite, aveva

e avvertire le differenze. Che, in altri tempi, l'autorità municipale si associasse a tutte le feste religiose, che i magistrati in gran *robore* assistessero solennemente in duomo alle principali funzioni, può spiegarsi con ragioni storiche. Ma ora è tempo di riconoscere che la Chiesa deve essere separata non solo dallo Stato, ma anche dalle Provincie e dai Municipi; che tutte le materie, le quali riguardano le credenze, debbono essere lasciate completamente alle coscienze individuali. Nè è un'offesa, ma semplicemente una neutralità, che non può che aumentare il decoro della fede, il far sì che nessun potere non ecclesiastico non se ne immischi punto. Ciò fu ammesso nelle città più colte e più civili, ciò deve ammettersi anche a Cesena.

In quanto alla partecipazione dei Municipi alle feste e commemorazioni nazionali, la consuetudine universale la richiede, e il dispensarsene, malgrado le migliori intenzioni di chi lo fa, assume un carattere di protesta odiosa. I vincoli che legano le varie città alla nazione, e le varie amministrazioni locali allo Stato sono molti e continui, nè, per quanto possano modificarsi, potranno mai cessare del tutto. Ad ogni modo, checchè sia del futuro, oggi noi ci troviamo a questo, che abbiamo tolto ai Municipi di rappresentare i cittadini nella parte religiosa, lasciandola interamente nel dominio dei privati, ma non abbiamo tolta loro la rappresentanza morale. Se muore un grande cittadino, i funerali di lui non sembrano veramente solenni, ove non v'intervenga il Municipio; se visita il paese un uomo di meriti straordinari, non sembra che gli si faccia accoglienza abbastanza degna, ove non vada ad ossequiarlo il Sindaco, o, per lui, un Assessore; se si celebra un avvenimento, come, per esempio, quello dei Vespri in Sicilia, la festa non sembra completa, non sembra nemmeno festa, se il Municipio non vi prende parte. La questione non è più adunque di massima; cioè se l'autorità comunale debba fare certe manifestazioni; è, in vece, di sapere a quali manifestazioni il paese, e, per questo, i suoi rappresentanti vogliono associarsi.

Ora noi crediamo che il Consiglio di Cesena abbia piuttosto tollerato, che voluto, negli anni scorsi, il suono della campana per le feste religiose; perchè, se fosse altrimenti, esso darebbe prova di poca logica, conservando questo solo segno d'ossequio religioso, dopo averne aboliti tanti altri, e perchè conserverebbe appunto quel segno, che più nuoce al pubblico, in quanto che la mancanza dei suoni, che servono a distinguere le varie parti del giorno, disorienta i poveri lavoratori, i quali non possono permettersi il lusso d'un oriuolo.

E, per contrario, crediamo che il Consiglio non accetti la teoria della neutralità nelle feste nazionali, perchè, ripetiamo, il Municipio ha la rappresentanza anche morale del paese, e perchè quella neutralità a vrebbe, nell'interpretazione dei più, ben diverso significato.

Il quadro di Gianfanti. — Fino dallo scorso giovedì, fu esposto al pubblico, a seconda dell'avviso preventivo che ne demmo nel numero scorso, il quadro del nostro concittadino Anselmo Gianfanti, intitolato *Annunziata*, eseguito per commissione del signor Gentili, che, in questo caso, s'è palesato un vero mecenate e ha dato un esempio ai signori del nostro paese. Assai notevole è stata l'affluenza dei visitatori, e il giudizio di essi non poteva essere più lusinghiero per il giovine e già valente artista. Noi siamo completamente profani e non possiamo quindi esprimere il nostro avviso con quella competenza, con quell'aggiustatezza di termini tecnici, con quella precisione di vocaboli, che sarebbe pur necessaria. Ma non possiamo — per quanto poca autorità possano avere le nostre parole — non rallegrarci sinceramente col sig. Gianfanti, il quale promette davvero di procacciare bella fama a sé stesso e onore al paese.

Nel suo quadro, la madonna, che è, come ben si comprende, la figura principale, è, per dir così, umanata, realizzata, senza però cessare d'esser casta e purissima. È una vera donna, pudica e modesta, ma piena di fervore religioso, che, un giorno, sedendo sola nella sua stanza, rapita nelle sue estasi pie, si vede, o crede vedersi, improvvisamente innanzi tre angeli, i quali le danno la gran novella che essa sarà madre di Dio. Il momento, particolarmente scelto dall'artista, sembra quello che succede all'annunzio; gli angeli che, forse, poco prima, volavano, tripudiando e glorificando per l'aria, ora, rapiti alla grande virtù della vergine, le fanno atto d'ossequio, inchinandosi l'uno umilmente, e prostrandosi gli altri due in atto di profonda adorazione. Uno di questi, anzi, curva completamente la bionda testa, nascondendo il volto, e lasciando cadere al suolo i fiori che recava. La vergine è vinta da un senso di grande umiltà; abbassa gli occhi

tutta confusa e tenta quasi celare il bel volto col candido manto che le ricopre il corpo. Oltre l'umanesimo, che è spiegato fin quanto può esserlo in una pittura di soggetto sacro, prevale nel quadro una nota malinconicamente uniforme, che fa quasi pensare ai dolori che quella povera madre dovrà soffrire per causa del figlio, di cui ora le si annunzia il concepimento. Le linee delle figure sono delicate e gentili; riuscitissimo, dopo Maria, l'angelo che sta alcun poco sospeso da terra, in mezzo agli altri; i colori pochi ma variati in diversi toni, magistralmente armonizzati; i corpi quasi diafani e aerei degli angeli immaginari contrastano artisticamente con quello vivo, vero e reale della madonna. In tutto, è una novità, un distacco dalle antiche maniere convenzionali, che colpisce; in tutto, è una freschezza giovanile che attrae.

Proceda pure il Gianfanti per una via che egli ha dimostrato di saper percorrere così felicemente, e permetta che noi chiediamo questo breve cenno sopra uno dei primi saggi del suo ingegno, dicendogli col poeta:

se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto.

Liste elettorali amministrative e commerciali. — Queste liste furono testè rivedute e approvate dalla Giunta, e il ff. di Sindaco ha notificato oggi al pubblico che esse staranno depositate nell'ufficio dello Stato Civile per otto giorni, affinché ognuno possa esaminarle e presentare al Municipio i reclami che credesse di dover fare.

La lista amministrativa dà questi risultati:

Elettori iscritti nel 1881	N. 983
» cancellati	» 36
Rimangono N. 947	
» aggiunti	» 164

Totale N. 1111

Nella lista commerciale del 1881 erano iscritti N. 118 elettori; ne sono stati cancellati 2 e aggiunti 116, onde per il 1882 gli elettori ammontano a 232.

Monumento Bufalini. — Nell'adunanza di mercoledì sera, il Comitato promotore del Monumento Bufalini ha discusso sulla località in cui dovrà sorgere la statua e ha deliberato d'invitare ai tre artisti, che giudicarono i bozzetti, la pianta, la livellazione e la fotografia delle due piazze Bufalini e Fabbri, per averne un parere che si basi su dati di fatto, e non sopra idee metafisiche.

Crematioio. — Riceviamo e pubblichiamo;
Cesena 7 Aprile 1882.

Caro Specchio

Finalmente il *Collettore* della Società del Crematioio Cesenate mi ha dato modo di poter chiudere il rendiconto amministrativo per la mia breve gestione contabile; onde mi rivolgo a te, pregandoti di voler notificare ai Soci interessati ch'io mi tengo a loro disposizione, per dar ragione del mio operato. Registro di cassa, documenti giustificativi delle spese fatte, e libretto della Banca Popolare, portante un credito residuo finale di *cinquantanove lire*, sono ai loro ordini.

Faccio istanza perchè si solleciti una revisione di conti, e mi si dia prescrizione o consiglio onde addivenire alla consegna di tutti questi documenti, unitamente al registro e bollo della Società per liberarmi da ogni responsabilità avvenire.

Sicuro d'essere favorito dalla tua squisita cortesia, anticipo i ringraziamenti.

Obbligatissimo I. OBERTO.

Circolo cesenate. — Nell'adunanza di domenica scorsa, i soci fondatori del *Circolo cesenate* deliberarono di aprir pratiche col Municipio per ottenere la concessione del Casino del Teatro a sede della nuova istituzione. Domani, Lunedì, alle 10 vi sarà un'altra adunanza per esaurire l'ordine del giorno.

Ringraziamento. — Giovanni ed Egisto Valzania, profondamente commossi per le moltissime prove di stima e di affetto cui furono fatti segno nella dolorosa circostanza della malattia del carissimo loro padre Eugenio, vogliono pubblicamente attestare la loro più viva gratitudine, e porgere i più cordiali ringraziamenti alla stampa, alle autorità, alle rappresentanze dei corpi morali, alle società politiche cesenate, ed a tutte le gentili persone che furono tanto cortesi di simpatia e di auguri.

Responsabile — GIOVANNI BONI

(COMUNICATI)

Giovedì 6 corrente l'autorità di P. S. perquisiva diverse case della nostra città, e, fra le altre, la *Camera dei Dispart*, Società che ha per unico scopo il divertimento. Non sapendo comprendere quale motivo possa aver indotto l'autorità a questo passo, ci siamo convinti trattarsi di un grosso equivoco che nemmeno valga la pena di una protesta.

A ciò provare maggiormente, il sottoscritto a nome dei suoi compagni pubblica i due principali articoli dello Statuto della Società e l'elenco dei componenti la medesima.

Cesena 7 Aprile 1882.

CACCHI GUGLIELMO.

LEGGE FONDAMENTALE DELLA CAMERA

ART. I. Questa sera 12 Febbrajo 1881 noi qui tutti riuniti, solennemente proclamiamo costituita la *Camera*, che non è quella dei Deputati né quella dei Senatori, ma una bizzarra miscellanea di spiriti più o meno inarnati, variatissimi per indole, costumi, opinioni, ma tutti militanti con eguale entusiasmo sotto la ridente bandiera dell'alegria.

Art. 2 La *Camera*, che non ha altra mira prefissa che il divertimento, studierà tutti i mezzi possibili per conseguire il suo scopo; ed è perciò che ammette: feste di ballo, accademie musicali, drammatiche, ginnastiche e di scherma; cene, canti, giochi ecc. ecc. ecc.

Elenco dei Soci

Aducco Attilio — Bettini Giuseppe — Bettini Carlo — Battistini Giovanni — Bellavista Francesco — Calzolari Augusto — Calzolari Ermete — Cantoni Domenico — Cacchi Guglielmo — Camerani Umberto — Camerani Romeo — Caporali Annibale — Celli Claudio — Collini Italo — Gomme Amilcare — Giorgi Emilio — Lazzarini Vittorio — Moschini Ugo — Petriniani Giuseppe — Santi Federico — Sbrighi Costantino — Tonti Urbano — Zavatti Viscardo.

Non manchiamo d'avvertire il Sig. Arturo Montanari, che egli farebbe cosa grata a molti, promovendo, anche in quest'anno nel corso della stagione estiva, le solite partite di dilettanti, al giuoco del Pallone.

CECCARELLI ANDREA.

GIORNALE PER I BAMBINI

Direttore F. MARTINI

N. 14 (6 Aprile 1882)

Una conquista, *Adèle Mezzabota* — Aprile. — Il mio rivale, *Eugenio Checchi*. — La pernice di montagna, *Michele Lessona*. — Gabriello il saltimbanco, *Teresa Costetti*. — La famiglia Gherani (racconto per i piccoli e per i grandi), *Contessa della Rocca di Castiglione*. — Pasqua d'uovo, *Mamma*. — Flik, o tre mesi in un circo. — Giuochi: *Vedute geografico-anagrammatiche*, spiegatori. Una lezione di disegno.

COMUNE DI RONCOFREDDO

Nella Borgata di Monteleone si terrà un *mercato settimanale* in ogni Domenica dell'anno, incominciando dal 16 Aprile corrente.

S'invitano tutti i commercianti d'intervenirvi, certi di essere bene accolti e protetti nelle singole contrattazioni.

CESENA
Piazza V. Emanuele

GIUSEPPE VERITÀ
LIQUORISTA

CESENA
Piazza V. Emanuele

BIRRA DI VIENNA
DI A. DREHER

FABBRICA ACQUA DI SELTZ

con abbonamento mensile di Lire 3 per ogni Sifone grande al giorno

VENDITA DI GHIACCIO

all'ingrosso ed al dettaglio.

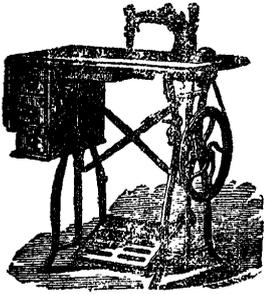
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE J^{RE}

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzetteria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena presso **ADELAIDE FABBRI**

GOTTA e REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE** o **PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore *guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevengono il ritorno degli accessi.*
Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D^r NÉLATON e dai principi della medicina. *Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.*
Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese o la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 38, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º, e dai principali Farmacisti.

LA NEW-YORK
COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA

Fondata nel 1845
Autorizzata in Italia con RR. Decreti 24 febbraio e 14 marzo 1878
FONDO GARANZIA
240 milioni interamente realizzati
Cauzione speciale al Governo italiano L. 25,000 di rendita 5 oio

MUTUALITÀ A PREMIO FISSO
TARIFE

Assicurazioni in caso di morte		Premi vitalizi per assicurare L. 10,000		Rendite vitalizie	
senza utili		con utili		Rendita annua per ogni 100 lire di capitale versato	
a 25 anni	Lire 164 40	a 25 anni	Lire 198 30	a 50 anni	Lire 8 58
a 30 »	» 192 —	a 30 »	» 227 —	a 55 »	» 9 66
a 35 »	» 222 —	a 35 »	» 263 80	a 60 »	» 10 62
a 40 »	» 262 80	a 40 »	» 313 —	a 65 »	» 12 89
				a 70 »	» 15 38
				a 75 »	» 18 93
				a 80 »	» 22 51

Utili annuali agli assicurati nell'esercizio 1880: fr. 8,051,007. 37
Assicurazione in caso di morte con estinzione del premio e rendita eventuale — *Combinazione speciale della New-York.*
Es. A 35 anni il premio vitalizio per assicurare L. 10,000 in caso di morte alla New York è di L. 263 80. Presso le altre Compagnie è di L. 284. Se si desidera pagar soltanto 20 premi colla New York si pagherà L. 341; presso le altre Compagnie L. 357. Finalmente versando L. 411, non solo, presso la New York non si pagherà più nulla dopo 20 anni, ma da quell'epoca si percepirà una rendita vitalizia uguale al premio annuo versato, restando sempre assicurati per L. 10,000 pagabili, alla morte, agli aventi diritto.
Succursale italiana Via Condotti, 12, Roma.
Per chiarimenti e tariffe dirigersi al sig. C. SBRIGHI Agente Generale per il Circondario di Cesena.

LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

del Professore **Pio Mazzolini** preparato ora dal figlio **Ernesto R. Farmacista**, unico erede del segreto per la Fabbricazione. (Testamento 5 Aprile 1868).

GUBBIO (Umbria)
Brevetto Regio (22 Maggio 1872) — Medaglia d'argento dal Ministero d'Indus. e Comm. (Marzo 1882)

Questo antico e rinomato medicamento è il solo che ha il vanto di essere adottato nelle primarie Cliniche e raccomandato da notabilità Mediche per la cura radicale delle

Malattie Sifilitiche della Pella e Artriti Croniche

Gli illustri Professori *Concato, Laurenzi, Federici, Gamberini, Barduzzi, Casati, Peruzzi* e tanti altri ne rilasciarono splendide attestazioni (*Gratis l'opuscolo Documenti*). — Privo assolutamente di preparati mercuriali. — Questo prodotto racchiudendo in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi è stato giustamente dichiarato

il più utile ed il più economico dei depurativi

Bottiglia intera L. 9 — o mezza L. 5. — Due bottiglie intere L. 14 franco per pacco postale. Ad evitare reclami e dannosi equivoci, si dimandi sempre il

Liquore di Pariglina di Pio Mazzolini — GUBBIO.
Deposito in Cesena — Farmacia Giorgi

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore.* — Con **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.
In Cesena nelle farmacie **Giorgi e figli, Zaecheri e Neri.**

Fiumana Baldassarre eseguisce con macchina a cilindro qualunque rigatura e fincatura.

RICCI LUIGI e FIGLI

Falegnami - Ebanisti

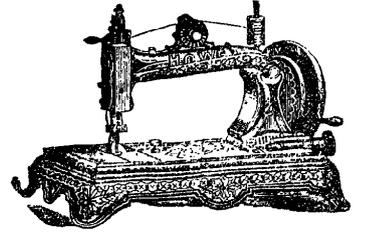
hanno aperto in Via Fantaguzzi già Orefici

Un Magazzino di Mobili

in legno nazionale ed estero

A PREZZI MODICISSIMI

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

PIRESSO
ETTORE BORGHIETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

ELIAS HOWE J^{RE}



INVENTOR & MAKER
NEW YORK

Agli filati ecc.

